

I TRE CERCHI DELL'URGENZA

La crisi sanitaria della COVID-19 ci porta a una riflessione sull'urgenza e sui processi decisionali

Mons. Bruno-Marie DUFFE

(Per il Gruppo di lavoro 2 della "Commissione Vaticano COVID-19": "analisi, riflessione e sintesi")

La crisi sanitaria del COVID-19 ha fatto sprofondare la comunità internazionale - quasi tutta - in un rapporto paradossale con il tempo e con l'impegno individuale e collettivo nell'attività umana. Le decisioni in materia di protezione e prevenzione hanno sospeso molti lavori, mentre i luoghi di cura cercavano di far fronte ai bisogni, fino ai limiti fisici e psicologici degli stessi agenti sanitari. Sarà anche necessario misurare gli effetti di questa crisi sulle persone coinvolte in prima linea e che a volte hanno messo a rischio la propria salute in questa solidarietà.

Rapidamente, le conseguenze della crisi evidenziano quelli che si potrebbero definire i "tre cerchi dell'urgenza".

1. Il primo cerchio dell'urgenza definisce quella che chiamiamo "l'emergenza vitale". Quando è in gioco la vita umana, è necessaria una gerarchia di decisioni e azioni, in una temporalità che si riduce (anche se può essere dispiegata in unità di tempo variabili: qualche ora, qualche giorno, qualche mese). Questo primo cerchio di urgenza relativizza qualsiasi altra considerazione o interpretazione che non influisce direttamente sulla sopravvivenza di un individuo o di un gruppo. "Dobbiamo salvare la vita, prima di tutto».

2. Con il rapido passare del tempo in questa "corsa contro la morte", appare un secondo cerchio che potrebbe essere definito come "emergenza sociale". Si tratta di salvaguardare le condizioni del legame e della comunità sociale. Queste condizioni saranno infatti molto rapidamente scomposte in termini economici: risposte ai bisogni e protezione dei mezzi e delle capacità di produzione, in risposta ai bisogni.

È anche un requisito in termini di diritti degli individui (libertà individuali), nella loro corretta articolazione con la solidarietà collettiva (condizioni di accesso ai servizi e la realizzazione di progetti o attività che coinvolgono il futuro individuale e collettivo).

Si percepisce chiaramente che la volontà di salvaguardare l'apparato produttivo e gli investimenti impegnati (o da impegnare) - può "cortocircuitare" la riflessione sulle cause e le conseguenze della crisi sanitaria e sulle condizioni necessarie per un futuro "più sano" e più "solidale". Per dirla in modo chiaro, per salvare l'economia e i consumi, potremmo molto rapidamente far tornare le cose "come prima".

È quindi comprensibile che vi sia un'urgenza economica (e, senza dubbio, sociale) di riavviare le attività e la produzione, ma questa urgenza può nascondere un'altra: quella del progetto economico stesso e delle sue conseguenze sull'ambiente e sugli equilibri biologici, ecologici e sociali. Se vogliamo ripartire in condizioni identiche di "sviluppo tecnocratico" (vedi Laudato si) e con gli stessi effetti perversi, senza misurare la posta in gioco fisica, ecologica e sanitaria, nel prossimo futuro potremmo avere una crisi ancora maggiore. Occorre quindi considerare questo secondo circolo d'urgenza, **ridefinendo i riferimenti etici, giuridici e politici** che sono alla base di una vita sociale giusta. Si potrebbe dire che è urgente non ricominciare troppo velocemente, con le stesse posture intellettuali e tecniche. Ma a quali condizioni può avvenire questa riflessione sulle condizioni per un nuovo sviluppo?

3. **C'è un terzo "cerchio dell'urgenza": è l'"urgenza delle decisioni politiche", all'interno di un chiaro quadro giuridico, etico e legislativo, condizione per la pace sociale.** Anche qui il paradosso è forte: la tentazione è infatti quella di decidere troppo in fretta e di minimizzare, o addirittura rimandare l'importanza di visioni e impegni forti e "a lungo termine": assegnazione di crediti di guerra alla salute... cancellazione del debito per i Paesi più poveri... grandi scelte in termini di transizione ecologica. Le decisioni, ovviamente necessarie, devono essere basate su un coraggio morale che rifiuti l'immediata efficacia politica o l'opportunismo ideologico. Si è detto che la tensione oppone un "egoismo politico" che decide secondo interessi e poste in gioco "a brevissimo termine" a una nuova concezione della solidarietà umana, con le sue dimensioni inseparabili di economia inclusiva ed ecologia integrale, dignità e diritto/i.

Decisioni affrettate o mal argomentate, cedere alle aspettative di interessi settoriali - e non necessariamente comunitari - può portare a violente rivolte sociali, se le conseguenze di queste decisioni (come il sostegno a certe attività o il rinvio di misure sociali) accentuano le disuguaglianze o, peggio ancora, impediscono ad alcune persone in situazioni precarie di sfuggire alla miseria e alla fame.

Il legame tra "lo scienziato" e "il politico" è qui centrale, ma lo è anche il dialogo tra gli attori e gli esperti della comunità internazionale. La posta in gioco è internazionale e multilaterale. Si tratta di trovare il ritmo giusto per le decisioni, sulla base dello stato delle conoscenze e dei valori dei cittadini e delle comunità che compongono le nostre comunità.

Infine, si tratta di vivere, anche in situazioni di emergenza, una partecipazione pacifica dei cittadini, attraverso la consultazione e il dibattito, affinché le decisioni vengano prese e prese dalla comunità.

Questi tre cerchi di urgenza richiedono un dialogo tra gli attori e le "autorità morali e politiche" a tutti i livelli della società, secondo il duplice principio della responsabilità condivisa e della solidarietà effettiva tra le persone e tra i Paesi. Perché è giusto dire che le emergenze possono anche rivelare capacità, intuizioni e conoscenze che sono promesse per il futuro.

L'appello di Papa Francesco per "una coscienza universale" non è estraneo a questi tre "cerchi dell'urgenza". Si tratta infatti di curare la "persona umana", la "casa comune" e la "comunità dei vivi" allo stesso tempo. Ma come ci si può prendere cura dell'uno senza prendersi cura dell'altro? Questa è anche una lezione dalla crisi sanitaria e dalle sue connessioni con altre crisi ecologiche e sociali contemporanee.